

VIOLENZA SULLE DONNE: NOI LA COMBATTIAMO!

LE INIZIATIVE
SUL TEMA
CUI GLI
STUDENTI
DEL RACCHETTI
DA VINCI
HANNO
PARTECIPATO

Alcune classi quarte e quinte dell'IIS "Racchetti - da Vinci" di Crema hanno partecipato, durante il mese di novembre, a un progetto contro la violenza sulle donne, nell'ambito del Festival organizzato dal nostro Comune, articolato in due parti: una conferenza dal titolo *Donne vittime di violenza* con le rappresentanti dell'Associazione donne contro la violenza e l'avvocato Maria Virgilio, docente di diritto penale dell'Università di Bologna, tenutasi presso la sede cremasca dell'Università degli Studi di Milano, seguita da un dibattito sulle tematiche in questione; e una rappresentazione teatrale volta a sensibilizzare le coscienze di noi giovani studenti presso il teatro San Domenico.

Il primo incontro è stato introdotto dal sindaco Stefania Bonaldi, che ha sottolineato quanto la violenza di genere non sia affatto un tema esclusivamente femminile, ma sia un più vasto problema sociale, poiché è la mancata ricezione e assimilazione di una cultura del rispetto e delle pari opportunità a non consentire alle donne di esprimersi in tutte le loro prerogative e potenzialità.

Gli interventi successivi hanno avuto come filo conduttore la discussione su due casi che hanno segnato una svolta legislativa nella giurisprudenza relativa alla violenza di genere, seppure molto distanti tra loro nel tempo e nelle modalità.

L'avvocato Virgilio è stata infatti protagonista di una vicenda giudiziaria che ha permesso alla legislazione italiana di aprire gli occhi sulla violenza di genere, segnando una svolta epocale nella storia della tutela delle donne, non ancora del tutto raggiunta a causa di una cultura ancora più o meno velatamente misogina. Ha infatti discusso un caso di molestie sessuali occorso presso la casa di riposo di Trigolo negli anni Novanta, tappa decisiva della battaglia che le donne italiane ancora stanno combattendo per il diritto alla loro dignità, anche nei posti di lavoro. Sette giovani ausiliarie dipendenti della "Milanesi e Frosi" denunciarono infatti l'allora direttore dando inizio a un lungo e doloroso iter processuale, che dall'aprile 1993 terminò solo due anni dopo in Cassazione con sentenza di condanna per un reato che, fino ad allora, era considerato non contro la persona, ma contro la morale.

Altro caso che ha fatto la storia, narrato dalla *counselor* Chiara Canesi e commentato dalla psicologa Chiara Uberti, è la tragica scomparsa di Carolina Picchio, morta suicida a causa della pubblicazione di un video sui social, nel quale i suoi "amici" le chiedevano prestazioni sessuali, mai compiute, mentre la giovane era in stato d'ebbrezza: fu proprio la drammatica morte della ragazza a convin-

tere la legge italiana a formulare leggi contro il cyberbullismo, uno dei grandi mali del nostro tempo. Forte il messaggio trasmesso, basato sulla necessità di coinvolgere i giovani senza i quali non sussisterebbe la speranza di un profondo cambiamento, attraverso la descrizione dei diversi tipi di violenza, dalla svalutazione all'isolamento, dal controllo alle minacce, dagli impedimenti alla violenza psicologica, da quella assistita alla fisica per giungere infine alla nuova categoria della violenza spirituale, che implica il non accettare, da parte dell'uomo, le cose care alla donna, come il credo religioso o la famiglia d'origine. Si è poi sottolineato come la recente crisi economica può essere considerata un fattore della violenza sulle donne, poiché il maschio, sentendosi estraniato dalla società, non riesce ad accettare la libertà della sua compagna, rifiutando di dipendere da lei, se costei ha un lavoro, o di permetterle di emanciparsi.

Lo spettacolo teatrale *Libertà ti ho visto* ha invece mostrato il confronto fra una delle donne difese dall'avvocato Virgilio nel caso citato, Nina, donna dei nostri giorni, e la filosofa Ipazia: la prima ebbe il coraggio di denunciare le violenze subite; la seconda, messa di fronte all'ostilità del vescovo Cirillo, fu scorticata viva con delle conchiglie. Entrambe le donne erano sostenute da Gaia, una figura personificante Gea, la Madre Terra, nonché allegoria femminile rappresentante tutte le donne presenti e passate, il cui ricordo non verrà mai cancellato. Esse sono ancora oggi un esempio di volontà e coraggio per tutte le donne pronte a combattere con fierezza e determinazione per la propria dignità.

Entrambe le parti del progetto hanno messo in evidenza quanto le donne debbano ancora lottare in tutto il mondo per i propri diritti, cercando di proteggersi dal male insito nella disparità di genere. Il processo, se consideriamo il numero dei femminicidi, 73 donne uccise in Italia dall'inizio del 2019, sarà ancora molto lungo e le donne non si fermeranno fino a quando tutte non avranno avuto la possibilità di godere dei diritti spettanti loro in quanto esseri umani. Non una di più e non una di meno. Noi uomini compresi.

Fabio Massimo Marzano
IV H liceo linguistico



Sopravvivere alle fiamme per tornare a credere nell'amore

In vista della giornata mondiale contro la violenza sulle donne del 25 novembre 2019, noi classe 3D del liceo linguistico "Racchetti - da Vinci" di Crema abbiamo partecipato a un incontro molto toccante e coinvolgente con Valentina Pitzalis e, soprattutto, con la storia impressa sul suo volto, che ha reso tangibile quanto le sue parole di dolore evocavano soltanto.

La donna, sfigurata dall'ex marito, ci ha raccontato la sua vicenda, partendo dall'inizio, dall'innamoramento: tra lei e Manuel scattò la famosa e tanto acclamata "scintilla", così forte da farli sposare in giovane età. Una storia d'amore perfetta, ma solo apparentemente. Col passare del tempo, infatti, esplose in Manuel una forte gelosia nei confronti di sua moglie, che lei assecondava perché esasperata dai continui litigi. Iniziò a sequestrarle il telefono, a non farla uscire senza di lui, a chiuderla in stanza, ad annullare ogni sua amicizia e ad annientare lei stessa. Con gli anni tutto ciò si intensificò, tanto che Manuel entrò in uno stato confusionale e iniziò a far uso di psicofarmaci e droghe. Valentina, che sembrava essere molto innamorata nonostante tutto, dimentica del fatto che nessun amore è possibile senza rispetto e libertà, così gli rimase accanto e perdonò incautamente molti suoi sbagli. Si lasciarono un paio di volte, ma lei tornava sempre da lui e lui da lei. Un'ossessione che faceva male a entrambi, ma senza la quale i due sembravano non poter stare. Tuttavia, giunse il giorno in cui Valentina, esausta, decise di troncare questa relazione malsana, se ne andò di casa e iniziò a rimettere insieme la sua vita. Terminò gli studi, trovò un lavoro, un altro fidanzato e chiese il divorzio. Fino alla sera del 16 aprile 2011, giorno in cui la vita di Valentina cambiò radicalmente.

Manuel le telefonò perché voleva consegnarle le carte del divorzio firmate. Arrivò a casa di lui. Entrò. Davanti a lei il ragazzo, che con un gesto rapido le gettò della benzina sul volto e sul corpo, guardandola negli occhi, e poi le diede fuoco. Valentina iniziò a bruciare in quella stanza quasi vuota, percepiva il dolore salire fino al viso e, avvolta dalle fiamme, sentiva la voce di Manuel che le chiedeva scusa, ma che, nonostante ciò, non faceva niente per fermare la situazione. Mentre Manuel morì tra le fiamme da lui stesso causate, Valentina continuò a bruciare fino all'intervento dei Vigili del Fuoco.

Valentina si è salvata da questa esperienza orribile, che però ha lasciato dei segni indelebili sulla sua pelle.

La mattina del 20 novembre, in una sala Pietro da Cemmo gremita di studenti di diverse scuole superiori, durante tutto il racconto ha regnato un silenzio surreale che è diventato quasi assordante a causa dell'accavallarsi dei pensieri nelle teste di ciascuno di noi. Nessuno fiatava e quasi a tutti è scesa almeno una lacrima. La voce tremante di Valentina ti arrivava dritta al cuore ed era impossibile distogliere lo sguardo e l'attenzione.

Si è presentata come una ragazza forte, consapevole di sé e del suo valore, ma questo non l'ha esentata dall'essere presente nella lista sempre più lunga di donne che hanno subito violenza. Ciò significa che questo può succedere a chiunque. Molto spesso si sentono al telegiornale storie di donne o di ragazze stuprate, maltrattate, usate, picchiate e perfino uccise. Ascoltare questa testimonianza dal vivo, sentire il dolore nelle parole di Valentina, vedere i segni di tanta violenza sul volto di una donna, catapultata in una realtà che travolge e che fa riflettere.

Valentina è una Donna con la D maiuscola che è riuscita a sopravvivere "all'inferno", sia fisicamente che mentalmente, e ora ha la forza di cercare e diffondere giustizia.

Ha rimarcato più volte come il rispetto e la fiducia stiano alla base di ogni relazione.

Già alla nostra età si possono presentare delle storie d'amore non sane, in cui si confonde l'eccessiva gelosia come l'unica vera forma di interesse. Il possesso non è amore in quanto porta solo sofferenza e a danni irreparabili. Proprio per questo, Valentina ci ha spronate a stare attente ai piccoli "campanelli d'allarme" che solo apparentemente ci sembrano innocui ed effimeri.

La sua forza e determinazione non le permettono di cedere allo sconforto e questo le fa molto onore.

Crede in sé stessa, negli altri e lotta duramente per sostenere in concreto, con i fatti, la sua battaglia contro la violenza sulle donne. Soprattutto, crede ancora nell'amore, "nelle farfalle nello stomaco" e negli uomini.

Valentina ha suscitato in noi una forte ammirazione e una profonda stima, ma soprattutto il desiderio che la cultura del rispetto trionfi. Purtroppo, viviamo in una società dove si insegna alle donne a difendersi dallo stupro, invece di insegnare agli uomini a non stuprare le donne. Coltiviamo nell'animo la speranza che un giorno tutto ciò possa finire, perché l'amore è un bacio, non un pugno. Le donne sono forti e devono dimostrarlo come ha fatto Valentina, non devono farsi abbattere e, cosa fondamentale, devono essere coese tra loro nei momenti di difficoltà.

Grazie Valentina!

Martina Fugazzola
3D liceo linguistico



Nelle foto, l'incontro con Valentina Pitzalis coordinato da Selvaggia Lucarelli, giornalista, e Giusy Laganà, National Director presso Fare x Bene onlus; post it di pensieri e riflessioni degli studenti dopo l'incontro; alcuni momenti dello spettacolo teatrale *Libertà ti ho visto* con Rosa Messina, attrice, e Giorgio Putzolu, regista e attore

ANNI DI PIOMBO

12 DICEMBRE 1969, PER NON DIMENTICARE: INCONTRO CON PAOLO E MATTEO DENDENA

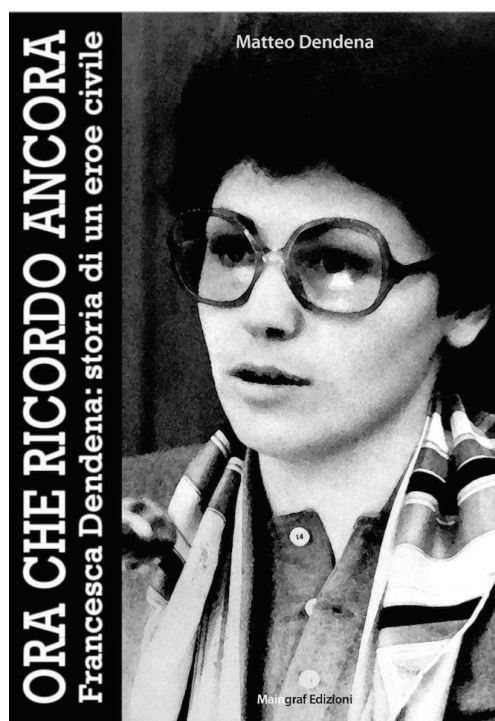
Il 16 novembre 2019, alcune classi quinte del liceo scientifico hanno avuto l'opportunità di incontrare Paolo Dendena, figlio di Pietro Dendena, commerciante agricolo originario di Lodi che perse la vita nell'attentato alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969. Con lui, era presente anche il figlio Matteo, che ha accompagnato la testimonianza diretta di quelle tragiche ore fatta dal padre con un interessante *excursus* in cui ha illustrato la situazione socio-politica dell'Italia degli "Anni di Piombo", un ventennio drammatico per la storia del nostro Paese, caratterizzato da forti tensioni e contrasti culminati in una serie di stragi e attentati che videro centinaia di vittime innocenti perdere la vita.

COME? QUANDO? DOVE?

Per capire meglio cosa successe quel tragico 12 dicembre e, di conseguenza, la testimonianza di Paolo Dendena, che all'epoca aveva solo dieci anni, è necessario definire la situazione politica italiana di quel periodo. Al termine della Seconda Guerra Mondiale, gli Stati Uniti intrapresero una politica estera in stretta collaborazione con l'Italia, con due obiettivi fondamentali: aiutare quest'ultima a risollevarsi dalle macerie lasciate dalla guerra, e incrementare l'efficacia dei corpi militari presenti in Europa in modo da prevenire l'avanzata del Comunismo. Nonostante ciò, la Dc ottenne, nel 1948, solo il 48% delle preferenze alle elezioni, generando così una situazione di tensione e il crearsi di alcune formazioni paramilitari anti-comuniste, in contatto con i servizi segreti americani, e di programmi militari e politici volti ad arrestare, in qualunque modo, una possibile avanzata della sinistra. In questo clima di pericolo imminente, la situazione nei decenni successivi degenerò, trasformandosi in un contesto totalmente confuso e contraddittorio in cui iniziarono a susseguirsi, proprio a partire dal 12 dicembre 1969, in una lunghissima serie stragi, attentati e atti di violenza intimidatori, che inglobarono tutta la popolazione nazionale, dando vita a quella che verrà in seguito denominata "Strategia della tensione".

PAOLO DENDENA: STORIA DI UN BAMBINO CHE CHIEDE VERITÀ E GIUSTIZIA

Paolo Dendena, il 12 dicembre 1969, è un bambino di dieci anni che vive con la sua famiglia a Lodi con la madre, la sorella Francesca (17 anni), e il padre, commerciante di bestiame. Quel giorno, il piccolo Paolo viene accompagnato dal papà a casa dei nonni, a Crespiatica, per permettere alla sorella e alla madre di comprargli i giocattoli per santa Lucia, che



Nelle foto, la celeberrima immagine della Banca dell'Agricoltura dopo l'attentato. Il volume su Francesca Dendena e due momenti dell'incontro degli alunni del RDV con Paolo e Matteo Dendena

arriverà nella notte. Il papà Pietro parte trafelato in auto per Milano, per raggiungere la Banca Nazionale dell'Agricoltura (unica banca aperta nel pomeriggio proprio per il mercato agricolo provinciale); arriva in città in ritardo, lascia l'auto al posteggiatore e si avvia in gran fretta in banca. Uno dei tanti feriti dell'attentato ha testimoniato di aver ceduto il proprio posto a sedere a Dendena proprio notando il fiatone causatogli dalla corsa precedente. La bomba esplose alle 16.37, pochi minuti dopo che Pietro aveva notato un'insolita puzza di bruciato. Nello scompiglio generale, la notizia giunge al comando di Lodi, che avvisa immediatamente la famiglia Dendena, affermando che Pietro si trova ricoverato all'ospedale Fatebenefratelli di Milano. È solo dopo essere giunto sul posto in compagnia dei suoi fami-

le vedove e i bambini orfani a causa dello scoppio. È stato un attentato che ha colpito ben più di 17 lavoratori innocenti". Queste alcune delle parole rivolte a noi da Paolo, che, crescendo, affronta insieme alla sorella Francesca e, successivamente, anche al figlio Matteo un percorso processuale lunghissimo, paradossale, fatto di depistaggi e situazioni misteriose, in cui le vittime "sono prigioniere di una cornice ideale chiamata democrazia, ma in cui il diritto democratico è stato troppe volte surclassato in virtù del segreto di Stato, tanto che ancora oggi, a 50 anni dalla strage, noi vittime non abbiamo visto un colpevole designato". In realtà, il grande, ma non ovviamente sufficiente conforto per la famiglia Dendena, è il ruolo sociale e civile che essi si sono assunti: nonostante lo spostamento del processo a Catanzaro, città inspiegabilmente ritenuta più sicura e competente allo svolgersi dello stesso, nonostante tutti i chilometri percorsi inutilmente, nonostante la

senza di aver perso 40 anni di vita a cercare una giustizia mai completamente raggiunta, Paolo, Matteo e Francesca si sono sentiti in dovere di prendersi cura delle nuove generazioni, affinché esse possano usufruire di una giustizia in cui loro hanno sempre, spasmodicamente, disperatamente creduto, nonostante tutte le delusioni patite. Inoltre, è certamente da ammirare il loro rifiuto nei confronti dell'odio e della violenza, sostituito solo da un forte, umano, senso di giustizia, tanto che Francesca Dendena affermò un giorno di "volere qualcuno da poter perdonare"; un forte senso di civiltà, nonostante il loro desiderio di verità sia rimasto pressoché non esaudito: il 3 maggio 2005 è stata messa la parola fine all'infinito processo di Piazza Fontana, con le vittime condannate a pagare le spese processuali. Una situazione certamente paradossale al termine di un percorso giudiziario chiuso senza colpevoli per via di un cavillo della legislazione italiana. Ma la famiglia Dendena non si sente sconfitta. Continua la sua battaglia civile e politica attraverso incontri nelle scuole, nei comuni, nelle associazioni; giovedì 12



dicembre Rai Uno ha trasmesso la *docufiction* intitolata *Io ricordo - Piazza Fontana*, dedicata a Francesca Dendena (interpretata da Giovanna Mezzogiorno) e ai suoi ricordi: per la prima volta la strage è stata raccontata dal punto di vista dei parenti delle vittime. Ora, scomparsa Francesca nel 2010, sono Paolo e Matteo a proseguire il cammino. Sono orgogliosi dell'esempio che sono stati e che sono per le nuove generazioni, e hanno raggiunto una delle loro più grandi vittorie: far capire che ci sono state, ci sono e, purtroppo, probabilmente ci saranno forme di terrorismo diverse, di tutti i tipi, ma gravi allo stesso modo. I testimoni che ne hanno vissuto una parte vogliono portare avanti un percorso civico consapevole, passare la memoria alle nuove generazioni che hanno volontà e bisogno di conoscenza. E guardando i ragazzi di oggi, nel cuore della famiglia Dendena risiede una piccola grande vittoria. Ora sta a noi ragazzi ricordare e essere consapevoli di ciò di cui l'uomo è capace, per cercare di prevenire (e curare) questo genere di orrore e terrore.

Tommaso Ferla
5D liceo scientifico

OGNUNO RICONOSCE I SUOI: il volto privato degli "Anni di Piombo"



Sabato 9 novembre, la classe 5D del liceo scientifico ha avuto l'occasione di incontrare la scrittrice Elena Rausa, autrice dei libri *Marta nella corrente* e *Ognuno riconosce i suoi* (editi da Neri Pozza), e il professor Giuseppe Frasso, ex docente di Filologia della letteratura italiana presso l'Università Cattolica di Milano ed eminente filologo, che è stato professore proprio della Rausa e della professoressa Pagliari, che ha organizzato il tutto. L'incontro si è svolto nel contesto di un progetto dedicato alla cittadinanza, con tema "Gli Anni di Piombo": infatti il secondo romanzo di Elena Rausa è ambientato negli anni '70 e ha come sfondo proprio le vicende di quel periodo. Gli studenti, dopo aver letto il libro, hanno quindi potuto conoscere l'autrice e farle alcune domande. All'incontro erano presenti anche alcuni genitori.

Durante la chiacchierata, l'autrice e il professore hanno sotto-



Un'altra celebre foto dei disordini degli anni Settanta e due istantanee dell'incontro con Elena Rausa e Giuseppe Frasso, presente il dirigente Claudio Venturelli

lineato alcuni aspetti della vita durante quegli anni (le persone uscivano abitualmente armate!), e hanno evidenziato come la letteratura possa svolgere una funzione catartica nel raccontare quel difficile periodo. La scrittrice ha detto che nello scrivere questo romanzo ha voluto dare voce a tutte quelle persone che sono state colpite dagli avvenimenti di quegli anni, ma che non hanno mai avuto l'occasione di esprimersi: in particolare i familiari di chi scelse la lotta armata. Mentre si documentava (consultando archivi e articoli, ma incontrando anche personaggi importanti del periodo), Elena Rausa ha dichiarato di "avere sentito la voce di Caterina": ecco dunque sgorgare la storia di due ragazzi, Michele e, appunto, Caterina, la cui vicenda si intreccia con quella di molti altri personaggi, in un enorme mosaico che ha come sfondo la Storia con la S maiuscola, quella di quei terribili anni '70, fatti di attentati, spari e bombe.

Tramite la lettura del romanzo e l'incontro con l'autrice e il professor Frasso, gli studenti hanno potuto comprendere una realtà storica molto diversa da quella attuale, ma nonostante tutto anche molto vicina: hanno indagato le cause che hanno spinto dei ragazzi poco più grandi di loro alla lotta armata, e, tramite un percorso interdisciplinare, hanno potuto studiare la realtà politica e sociale dell'epoca.

Gabriele Gallo
5D liceo scientifico



ATTIVITÀ DEL LICEO RDV

ROMA, PREMIO MAZZELLA: RICONOSCIMENTO A SCIOLTI DALLE CATENE

L'anno scorso nella nostra scuola, a un certo punto, la professoressa Mascheroni, docente di Storia e Filosofia, ha pensato a un grande progetto per i suoi studenti. Non parliamo solo però di qualcosa di astratto, anzi, la concretezza di questo lavoro è pregnante. Così due classi dell'anno scorso (3A classico e 3C scientifico) si sono ritrovate realmente catapultate nell'universo platonico e hanno sperimentato una sorta di filosofia interattiva: uno spettacolo (uno di quelli veri, dove reciti su un palco davanti a delle persone, che sono venute lì apposta per vederti e per questo spero di ricordarti tutte le battute e che vada tutto liscio!) sul *Mito della caverna* di Platone, che a questo punto possiamo dire di conoscere alla perfezione.

Guardando ora a quei mesi di preparazione, tutti direbbero che, nonostante la fatica e il grosso lavoro fatto, alla fine sia andato tutto bene. Rientrando nella me stessa di quel periodo, i miei pensieri sicuramente non erano questi: mi chiedevo se sarei stata in grado di recitare quelle poche battute, conferendo loro la profondità e l'importanza che la prof. aveva in mente durante la stesura del copione. Il lavoro è stato molto, ma per fortuna non eravamo da soli: la docente Mascheroni, infatti, ci ha affiancato un'attrice di teatro bravissima, Rosa Messina, che già avevamo visto all'opera al teatro San Domenico, nello spettacolo *Correre per non scappare* (su Jesse Owens). È stata una guida schietta, sincera, esigente e allo stesso tempo clemente nei confronti di noi ragazzi che non avevamo mai affrontato un palcoscenico seriamente.

Mesi e mesi di studio, di ore rubate allo svago per mettere in piedi recitazione, sceneggiatura e anche balletti, con l'aiuto della coreografa Silvia Ilari. Non c'è stata una sola persona che non si sia cimentata con anima e corpo in questo progetto: da noi ragazzi di 3A e 3C, ai musicisti con il coro, condotti magnificamente dal professor Gini, alla professoressa Mascheroni che ha creduto in noi anche quando non eravamo in grado di farlo da soli, a



Rosa, e sicuramente anche al Preside che, pur non essendo presente alle prove, si è fidato delle nostre capacità e che ha poi potuto godere del prodotto finito. E fatemelo dire: quanto siamo stati bravi! Sì, perché ciò che ne è uscito forse non sarà perfetto dal punto di vista teatrale o tecnico, ma non fa nulla perché sono sicura che siamo entrati nel cuore ai nostri spettatori, sono certa che abbiamo saputo smuovere qualcosa in loro; e non è poco.

Sono convinta che l'arte serva a diffondere bellezza, ed è quello che noi abbiamo tentato di fare con il nostro spettacolo. Quando una cosa è così bella, non si può dire: «Fantastico! Ora però basta, pensiamo ad altro». Non si può accantonarla e farla diventare solo un bel ricordo; perciò perché fermarsi?

L'11 novembre 2019, al Teatro Ghione di Roma, si è tenuta la premiazione per le migliori rappresentazioni teatrali create dai ragazzi della scuola secondaria di primo grado e di secondo grado di tutta Italia; concorso a cui noi abbiamo partecipato con il nostro spettacolo.

L'Associazione Culturale *Michele Mazzella*, conferendo l'omonimo premio, ha espresso il desiderio alla base del concorso, cioè l'intento di valorizzare le scuole che si avvicinano al teatro, sempre più in calo negli ultimi anni. Credo sia giusto soffermarsi un secondo su questo. Sentendo anche i miei compagni, ho capito quanto questo progetto non solo ci abbia fatto lavorare e faticare, ma anche quanto ci abbia appassionati, perché eravamo desiderosi

di fare bene, eravamo affamati di nuove esperienze e volevamo imbarcarci in qualcosa di così nuovo. Quando vediamo un bello spettacolo teatrale, forse non cogliamo subito il lavoro enorme che c'è dietro: ore e ore a costruire un personaggio e farlo proprio, sceneggiature riviste e riscritte assieme agli attori affinché allo spettatore arrivi tutta l'emozione che si vuole trasmettere, la dizione e la chiarezza nel parlare, che – credetemi – non è una cosa insignificante quando ti trovi in un luogo in cui l'acustica non è delle migliori e non hai un microfono.

Da tutto ciò noi abbiamo ricevuto un'enorme soddisfazione: il liceo "Racchetti - da Vinci" si è classificato in ottava posizione tra più di 600 scuole candidate; a ritirare il premio hanno partecipato quattro degli studenti coinvolti, accompagnati dalla coordinatrice di teatro Rosa e dall'insegnante Maria Gentilia Severgnini.

La professoressa Mascheroni ha fatto molto di più che dare origine a uno spettacolo – cosa comunque apprezzabile – ci ha dato un obiettivo e ha creduto fino in fondo che noi fossimo in grado di portarlo a termine, rendendola e rendendoci fieri del prodotto finito.

Il teatro per noi è stato questo: una possibilità di metterci in gioco e di crescere, collaborando tra di noi e affrontando le difficoltà assieme. E chissà, magari qualcuno ha scoperto la professione che vorrà fare da grande!

Federica Ciliberti
4A liceo classico

DEBATE, ERGO SUM!

Dal 10 al 13 novembre 2019 tre studenti del liceo "Racchetti - da Vinci", Emma Corrado (3B classico), Angela Lupo Stanghellini (3E linguistico) e Paolo Siculiana (3D scientifico), accompagnati dalle professoressa Barbara Rocca e Paola Confortini, hanno preso parte a un corso di formazione sul *Debate* a Cerro di Laveno (VA). Il corso di 25 ore, parte del progetto sull'*Innovative Learning*, era improntato sull'insegnamento di come si struttura, imposta e realizza un dibattito, con tutte le peculiarità del caso. Il *Debate* consiste in un confronto nel quale due squadre, composte ciascuna di tre o quattro studenti, sostengono e controbattono un'affermazione o un argomento (topic) o contrario (contro). Inoltre, durante le lezioni e i *workshop* si puntava l'attenzione su una delle componenti essenziali del *Debate*, il *Public Speaking*; l'obiettivo era infatti allenare gli studenti a parlare correttamente davanti a un uditorio, senza alcun timore e con la massima tranquillità.

I *debater* appena rientrati dal corso hanno dichiarato: "È stata un'esperienza a 360°, non solo a livello formativo ma anche sociale, avendo la bellissima opportunità di confrontarsi con ragazzi e ragazze provenienti da diversi istituti superiori di tutta Italia. Il *Debate* non è solo un metodo di insegnamento e apprendimento legato unicamente all'ambiente scolastico, ma un modo di affrontare la vita e tutti gli ostacoli che essa ti pone davanti". "Non si smetteva mai realmente di lavorare e imparare, anche nei momenti di pausa, perché era davvero piacevole farlo. Passo dopo passo siamo entrati nel mondo del *Debate* e adesso



che ne abbiamo scoperto le potenzialità non abbiamo proprio intenzione di fermarci. Siamo onorati di essere stati scelti come rappresentanti dei nostri rispettivi indirizzi e ringraziamo il dirigente scolastico, il prof. Claudio Venturelli, per avere iscritto la nostra scuola a questo progetto nazionale", hanno aggiunto, entusiasti dell'esperienza vissuta.

Ma il lavoro per i nostri *debater* non è finito con il solo corso di formazione: adesso avranno il compito di formare una squadra che rappresenti l'intero istituto nei dibattiti con le altre scuole. Perché il *Debate* è una vera e propria competizione a cui i *debater* saranno sempre pronti ed entusiasti di partecipare, con l'obiettivo di raggiungere un giorno le tanto sognate *Olimpiadi di Debate*.

Bisognerà, quindi, reclutare e formare nuovi *debater* che, oltre agli *speaker*, fungano anche da giuria e da cronometristi. Una volta completata la squadra, allora si che incomincia la vera e propria *disputatio*.

Paolo Siculiana
3D liceo scientifico

Sin da piccoli ci insegnano che le parole italiane derivano dal latino o dal greco, molto spesso dichiarate "lingue morte". Arrivati al liceo, soprattutto se si frequenta l'indirizzo classico, si scopre quanto queste lingue siano tutto tranne che morte. Nonostante non lo si noti, tutte le parole che usiamo hanno un significato e una storia nascosti, che ci hanno portato a utilizzarle quotidianamente senza sapere però quello che celano. Ad esempio il termine merenda lo usiamo sin da bambini, ma non ci siamo mai soffermati sulla sua origine o sul perché venga usata proprio questa parola per designare lo spuntino di metà mattina o metà pomeriggio. Merenda deriva infatti dal gerundivo latino (aggettivo verbale che indica un dovere o la necessità di fare qualcosa) del verbo *merere*, meritare, e letteralmente significa cose da meritarsi. Era infatti il pasto dato ai lavoratori o ai soldati

LO DICI MA NON SAI PERCHÉ TUTTE LE ETIMOLOGIE DA SAPERE PRIMA DI LASCIARE IL LICEO

come premio per un lavoro ben fatto o per un buon comportamento. Ecco perché connotiamo questo piccolo pasto, che viene considerato come una pausa per studenti e lavoratori e come un rito per i bambini quando tornano da scuola, con il termine "merenda".

Se vi trovaste a mangiare fuori con i vostri amici e vi sentite giudicati per aver ordinato un piatto che non piace a nessuno, non imbarazzatevi, utilizzate piuttosto la frase: "De gustibus non disputandum est" che significa sui gusti

non si discute. Questo detto esprime il concetto che i gusti sono soggettivi e ognuno ha il diritto di avere i propri, per quanto strani o incomprensibili possano sembrare, senza venire giudicato. Secondo Plutarco, scrittore e filosofo greco, questa frase è stata pronunciata da Giulio Cesare per fronteggiare un'imbarazzante situazione durante un pasto nella casa milanese di Valerio Leone, in cui era stato servito un piatto di asparagi al burro, che disgustò i romani, i quali prediligevano l'olio.

In questa rubrica ci occuperemo di farvi scoprire alcune etimologie e il modo di dire più adatto a ogni situazione introducendovi nel magico mondo delle lingue classiche che, a dispetto di quanto a molti piaccia pensare, non sono affatto lingue morte. Alle prossime parole!

Chiara Madona e Ilaria Mussini
2B liceo classico

PUNTO A CAPO Un libro tutto nostro



Punto a capo è il titolo del libro che noi studenti delle attuali classi 5E e 4E linguistico, 4E scientifico e 4A classico abbiamo scritto lo scorso anno per un progetto di Alternanza Scuola-Lavoro (ASL).

Il lungo percorso che ci ha portati a produrre questo libro si è concluso venerdì 29 novembre, quando ha avuto luogo alla libreria Mondadori di Crema la presentazione. Alla serata hanno partecipato tante persone, nessuno di noi si aspettava tale numero; quando sono entrata nella libreria ho addirittura fatto fatica a trovare un posto a sedere per mia nonna da tanta gente che c'era.

Con un accompagnamento musicale organizzato da alcune ragazze della scuola, la serata è stata introdotta dalla professoressa Daniela Martinotti, referente del progetto di PCTO (ex ASL), e da Simone Draghetti, della casa editrice *Linee Infinite* di Lodi che ha pubblicato il libro. La presentazione è stata interamente organizzata da noi studenti; con un susseguirsi di piccole interviste, abbiamo presentato i nostri racconti, il percorso di scrittura dei testi e la fase di progettazione del libro concreto, e sono stati letti piccoli estratti dei racconti. È stata una serata molto piacevole, che ci ha dato modo di invitare il

pubblico presente a leggere i nostri racconti, ad aprire una piccola finestra su quello che è il nostro mondo, perché ognuno di noi nel proprio testo ha messo un pezzo di sé.

Una signora alla fine della presentazione mi ha detto che si era davvero emozionata, che non immaginava che potessimo essere tanto maturi alla nostra età e non immaginava che dietro alla facciata di un manipolo di studenti delle superiori potesse esserci tanto.

Come ha sottolineato anche la prof.ssa Martinotti, questo percorso, culminato appunto con la presentazione, in qualche modo ci ha imposto di guardarci dentro, per tirare fuori il meglio di noi e mostrarlo a tutti, in alcuni casi usando espressioni e modi che lasciano davvero a bocca aperta. Questa serata ci ha permesso di mostrarci non semplicemente come un gruppo di studenti, ma come un vero e proprio insieme di scrittori in erba, che "con fermezza, si ritaglia uno spazio nell'affollato panorama letterario italiano", come riporta la nostra pubblicazione.

Gaia Lambertini
5E liceo linguistico

IN PROMOZIONE AGLI ABBONATI 2020

il volume di
don Gian Franco Mariconti

IL CREDO NEL MONDO DI OGGI

a euro 20

Per informazioni
Il Nuovo Torrazzo
Tel. 0373 256350



BABY CAMPIONESSA AL RDV

**PER QUELLI CHE
"I GIOVANI D'OGGI
SONO TUTTI PIGRI
E SFATICATI"
ECCO A VOI
SONIA INZOLI
CAMPIONESSA
MONDIALE DI KARATE
A SOLI 15 ANNI**



In un giorno come tanti, in una classe del liceo scientifico "Racchetti - da Vinci" in occasione di un'intervista, ho avuto la possibilità di incontrare uno dei tanti talenti sportivi della nostra scuola, Sonia Inzoli.

Apparentemente una 15enne carina e simpatica che frequenta la 2B scientifico, ma in realtà la prima classificata ai Mondiali di Karate nella categoria Cadetti nella specialità del Kata.

Dall'appassionante chiacchierata con Sonia, tra una risata e l'altra, sono emersi la sua infanzia energica, il suo amore per lo sport e i suoi sogni. Ecco le sue emozionanti parole.

Ciao Sonia, parli di te. La tua infanzia a Trescore Cremasco e il primo approccio con il Karate.

"In realtà ho iniziato Karate per caso. Durante una lezione di ginnastica a scuola, quando avevo 9 anni, venne un insegnante di Karate e ci presentò questo sport facendoci fare una lezione di prova. Decisi di provare a iscrivermi e, da quando ho iniziato, non ho più smesso. Ormai sono ben sette anni che il Karate è parte della mia vita."

E oggi che cintura sei? In che stile?

"Nera, primo Dan. Pratico stile Kata Shito Ryu."

Interessante, ti andrebbe di parlarti del tuo stile?

"Certo, il Kata è un'interpretazione immaginaria di un combattimento e si divide in diversi stili, differenziati tra loro per le tecniche usate. Lo stile che pratico io è quello un po' più femminile ed elegante."

E la passione per questo sport come è nata? Qual è la cosa che tu veramente ami di questo sport?

"Più di tutto ne amo l'individualità. Non voglio togliere nulla agli sport di squadra, però le soddisfazioni che ricevo dal Karate sono uniche e grandissime. Io vivo questo sport come una lotta contro me stessa. Nella vita, come nel Karate, trovi ogni giorno degli ostacoli e delle difficoltà e il bello è proprio andare avanti nonostante tutto."

Come hai reagito quando da semplice sport praticato nel tempo libero, il Karate è diventato così importante per te, tanto da portarti a girare il mondo?

"È stato molto bello il mio percorso. Ho iniziato relativamente da poco a fare delle gare che mi hanno portato a spostarmi, ed inizialmente ero insicura. Voglio dire, sono infinite le soddisfazioni, però sono anche tanti i sacrifici."

Sonia, 15 anni e campionessa mondiale. Che cosa si prova? Quando ti guardi indietro e vedi questo enorme risultato come ti senti?

"È una delle mie prime grandi vittorie, spero ce ne siano altre. Sono fiera di aver raggiunto questo punto dopo tutti i sacrifici, però mi sento una persona normale, non mi credo importante

per la vittoria, sono solo immensamente felice."

A proposito delle gare. Hai qualche rituale pre o post gara? Qualche portafortuna?

"Nessun portafortuna perché non sono scaramantica. Però tendo a svegliarmi con l'obiettivo in mente, perché, se mi distraigo un secondo, rischio di non riuscire più ad affrontare la competizione con la carica necessaria."

Ora vorrei invece chiederti della tua famiglia. Come vivono questa situazione?

"Penso che ne siano felici. Non è solo una mia soddisfazione, ma anche una loro, dal momento che ci hanno investito tempo e denaro."

Mamma e papà vengono a vederti alle gare o preferisci essere sola nel momento di massima tensione?

"Dipende, a volte sono venuti

con me, altre no. Quando sono in pedana mi dimentico di ciò che ho intorno e mi accorgo poco di chi mi guarda."

Prima hai parlato dei sacrifici che questo sport comporta. Come fai, quindi, a coniugare gli interessi tipici da adolescente - quali vedere gli amici, andare ai concerti o in discoteca - con gli impegni scolastici e le ore di allenamento?

"Non è facile. A volte devo rinunciare ai sabati sera con gli amici, specialmente perché spesso sono in trasferta. Per quanto riguarda la scuola, per ora va tutto bene, non ho problemi. Quando torno a casa prima di tutto studio e mi concentro sui compiti, poi vado ad allenarmi. Mi alleno tutti i giorni ed è tosto, però per ora riesco a fare ogni cosa."

Parliamo ora della scuola. Tu frequenti il liceo scientifico, dimmi Sonia, come mai hai scelto questo indirizzo?

"Ho fatto questa scelta principalmente perché la mia materia preferita è matematica. Inoltre, non sapendo esattamente se questo sport continuerà a far parte così intensamente della mia vita, ho pensato che questo indirizzo avrebbe potuto darmi molte opportunità per il futuro."

Lo scientifico è un indirizzo impegnativo. Come riesci a conciliare studio, allenamenti e gare? So che esistono gli studenti-atleta di alto livello che hanno un "contratto" speciale con la scuola (un PFP, cioè un Progetto Formativo Personalizzato promosso dal MIUR), che vede salvaguardati i loro interessi e le loro necessità. Fai parte anche tu di questo tipo di progetto?

"Anche io ho faccio parte di questo progetto. Gli insegnanti mi vengono incontro, fornendomi il materiale da studiare quando sono assente per impegni sportivi e dandomi il tempo di recuperare

al ritorno da una gara. Però credo di non sfruttare questa situazione. Non voglio favoritismi."

E per quanto riguarda i tuoi progetti per il futuro, hai già le idee chiare o è tutto un forse?

"È tutto un forse. Bisogna vedere se riuscirò a entrare in Polizia o nei Carabinieri sfruttando le abilità e la preparazione sportiva. Il mio sogno, come penso quello di tutti gli sportivi, sarebbe quello di fare una carriera nella mia disciplina. Credo che però, se non riuscissi in questo progetto, andrei avanti a studiare altro. Non so ancora in cosa, ma voglio proseguire gli studi."

Ti auguro assolutamente di riuscire a realizzarti. Siamo quasi giunti alla fine della nostra intervista e, dal momento che in questi anni ci saranno state sicuramente tante emozioni, c'è qualche aneddoto divertente o qualche momento che ha lasciato il segno che vorresti condividere con noi?

"Certo, credo di poter dire con certezza che questo Mondiale sia stato unico e indimenticabile. Non lo ho iniziato al meglio perché ho rischiato di uscire al primo turno. Però ad un certo punto, in modo quasi inspiegabile e surreale sono riuscita a stravolgere me stessa. Mi sono imposta di dover fare il meglio e mi sono detta che altrimenti avrei rimpianto quel momento per sempre. Se non ce l'avessi fatta, oggi non sarei qui a raccontarti tutto questo. Ricordo che la mia maestra cercava di incoraggiarmi e tranquillizzarmi, però io ero convinta di farcela, me lo sentivo. E così è stato."

Un racconto davvero emozionante. Grazie Sonia per questa intervista. Ti auguriamo tutti il meglio.

Grazie a te! Alla prossima.
Valentina Brigo
4F linguistico

QUANDO LO SPORT DIVENTA INCLUSIONE LA SQUADRA DI CALCIO PER NON VEDENTI DELL' A.C. CREMA 1908



A volte, lo sport non è semplice svago, ma può diventare una vera e propria occasione di integrazione. Ne è sicuramente un esempio la squadra di calcio non-vedenti dell'A.C. Crema, che di recente si è laureata campione d'Italia e ha vinto sia la Supercoppa che la Coppa Italia.

Per capire meglio questa realtà abbiamo intervistato Angelo Timpano, studente della 2A liceo classico, che gioca nella squadra come portiere e che, in quanto vedente, ha la responsabilità di guidare i compagni in campo. Ecco quindi l'intervista.

Da quanto giochi nell'A.C. Crema non-vedenti? Cosa ti ha attirato di questa realtà?

"Da circa 2 anni e mezzo. Ero andato al centro San Luigi con l'intenzione di iscrivermi alla squadra di calcio, ma quando ho visto i ragazzi di quella che adesso è la mia squadra allenarsi mi sono interessato e ho deciso di provare questa esperienza. Ciò che mi ha attirato di più è stato sicuramente il loro modo particolare di giocare: seppur non possano vedere hanno grinta da vendere."

Cosa ti spinge, ogni giorno, a giocare per una squadra così particolare piuttosto che, come tanti tuoi coetanei, per una squadra qualsiasi?

"Onestamente, credo che solo persone diverse e NON INFERIORI rispetto a me possano insegnarmi il valore delle piccole cose della vita e dei piccoli gesti, ed è soprattutto per questo che gioco. In questi 2 anni e mezzo ho imparato moltissimo."

A livello pratico, qual è la differenza fra le vostre partite e quelle tradizionali?

"Le partite sono molto simili, ma con qualche piccola differenza. Invece di giocare in 11, ad esempio, si gioca in 5: 4 giocatori più il portiere. Il portiere aiuta i giocatori durante la fase difensiva,



va, mentre un ragazzo nella porta avversaria guida la fase offensiva. La palla, quando è in movimento, fa dei rumori particolari per aiutare i ragazzi a controllarla e per facilitarli nel capirne la posizione. La palla può uscire solamente a fondo campo e non lateralmente, e ai lati del campo ci sono delle barriere protettive, per impedire che i ragazzi si facciano male."

Come portiere, quindi, devi guidare i tuoi compagni. Come ti senti ad avere questa responsabilità?

"Vedere dei ragazzi che si affidano in tutto e per tutto a te è una sensazione fantastica. È una grandissima responsabilità, certo, ma avere questo compito mi porta a legare moltissimo con i miei compagni sia dentro che fuori dal campo. Credo sia qualcosa di indescrivibile, senza aver provato un'esperienza simile è difficile capire cosa si prova."

Di recente avete vinto un po' tutto quello che avreste potuto vincere: a marzo lo scudetto, a giugno la Coppa Italia e adesso anche la Supercoppa. Com'è vivere certe esperienze? Te lo saresti mai aspettato quando hai iniziato a giocare?

"Sapendo già dei successi precedenti dei ragazzi e vedendo poi la grinta con cui giocavano un po' sì, me lo aspettavo. Ma vincere tutte queste coppe, comunque, è stato

fantastico. È stato davvero bello girare per tutta Italia e alla fine vedere i sacrifici personali e del gruppo trasformarsi in vittorie e soddisfazioni. Raggiungere un obiettivo dopo tanti sforzi è sempre una grandissima emozione."

All'interno della squadra ci sono ragazzi di età e nazionalità diverse, com'è il rapporto tra di voi?

"Il fatto che la squadra sia formata da ragazzi di diverse nazionalità costituisce un grandissimo valore aggiunto. Ognuno infatti può insegnare qualcosa di nuovo agli altri e così si crea un legame fortissimo fra di noi, e questa forse, prima ancora dello scudetto o della Coppa Italia, è la vittoria più grande che potessimo raggiungere."

Qual è la cosa che preferisci di più di questo ambiente?

"Poter stare insieme a delle belle persone che possono insegnarti tanto e svolgere allo stesso tempo attività fisica. Giocando con i ragazzi a volte ti si spalanca un nuovo mondo, è davvero fantastico."

Credi che queste realtà vadano sponsorizzate in maniera diversa?

"La nostra è una realtà ancora molto giovane e poco conosciuta. Per il momento se ne è parlato solamente in articoli di giornale o in alcuni piccoli servizi televisivi, ma credo che bisogna lasciare tempo al tempo. Con il passare degli anni, penso se ne parlerà molto di più."

Personalmente, come ti ha cambiato questa esperienza?

"Giocare con dei ragazzi che hanno dei veri problemi aiuta moltissimo a comprendere le gioie e le difficoltà reali della vita. Ho iniziato a dare valore anche alle piccole cose, come vedere un film o semplicemente ammirare un paesaggio. Fare un'esperienza simile non significa solamente fare sport, ma crescere personalmente ogni giorno."

Pietro Tessadori
2A liceo classico